

## MILANO-SANREMO

## Se i corridori pedalassero con lo spirito di Pantani

GINO SALA

■ E tre. Tre anni che il ciclismo più ricco e più vezzeggiato del mondo perde la Milano-Sanremo. Da Erik Zabel ('97 e '98) a quel diavolaccio di Andrei Tchmil e per noi c'è il quarto posto di Garzelli e il decimo di Balducci a rimarcare una bruciante sconfitta. Per consolari non basta il successo di Sara Felloni nella prima Sanremo femminile, quella partita da Varazze, con la Cipressa e il Poggio e una volata finale di gran lunga meno folta di quella maschile. Vorrei aggiungere che le donne sono ormai capaci di coprire distanze superiori ai 118 chilometri, perciò sarebbe ora di cambiare

concetti e regolamenti. Tornando agli uomini penso a Mariolone Cipollini che ancora una volta ha dimostrato di non possedere le gambe per superare indenne i non proibitivi dislivelli della classicissima. Vorrei sbagliarmi ma penso proprio che il «Cip» concluderà la carriera senza un traguardo di prestigio. I motivi più importanti erano però altri: vorrei tanto che si uscisse da una ragnatela che in più occasioni oscura lo sport della bicicletta. La passione della gente è ancora tanta, milioni di persone erano sulle strade e davanti alla tv, però non mi sono sfuggite le lamentele di molti tifosi stanchi, delusi dall'andamento di una competizione scadente, noiosa per

267 chilometri su 294, con un ordine di arrivo che elenca 68 corridori classificati col medesimo tempo. Questo è il frutto di un ciclismo che tradisce le sue origini, che si è imbottito di quattrini e di veleni, che non ha più la faccia della bella famiglia di una volta, come appare dalle riflessioni di quel maestro che si chiama Alfredo Martini e che, all'insegna del «corri, ragazzo, corri...», produce un gigantismo distruttivo. So bene di ripetermi, ma so anche che a sostegno della mia tesi esiste un Marco Pantani, eccezionale figlio del ciclismo antico, pedalatore intelligente nel programmare. Atleta esemplare anche quando si allena, pieno di coraggio, di fantasia nel per-

cepire i desideri delle folle. Ah, se facessero scuola le doti di Marco... Non tanto per imitarlo in salita, quanto per far tesoro del suo impegno, delle sue lezioni. Come quella di sabato, quando il romagnolo è entrato con grande spirito agonistico su una salita (la Cipressa) che per lui rappresentava poco più di un cavalcavia e non un vero trampolino di lancio. Già, è dimostrato che la selezione può verificarsi ovunque quando non si abbraccia l'attendismo, quando l'inventiva è sorella dell'ardore agonistico e nemica dei troppi calcoli. Di un ambiente del genere si avverte il bisogno e soltanto una sacrosanta pulizia porterà ordine nel grave disordine.

## BASKET

Domani gara d'andata degli ottavi di finale Pistoia scende in A/2

■ Si è conclusa ieri la stagione regolare della serie A/1 di basket con questi risultati: Varese-TeamSystem 73-90; Sdag-Benetton 65-63; Polti-Pompea 64-60; Zucchetti-Pepsi 78-72; Kinder-Muller 80-55; Sony-Mabo 75-44; Ducato-Termal 95-74. TeamSystem, Varese, Kinder e Benetton accedono ai quarti. La Mabo retrocede in A/2. Gli accoppiamenti degli ottavi di finale (al meglio delle tre, in programma il 23, 25 e 28 marzo): Polti-Termal; Sony-Muller; Pompea-Ducato; Zucchetti-Pepsi



# «Io e la maratona» E il cronista corre

## «I piedi a pezzi, però ce l'ho fatta»

■ Vittoria a sorpresa nella 5ª edizione della Maratona della città di Roma. Philip Tanui, giovane keniano, trionfa sotto il Colosseo tagliando il traguardo in 2h 09' 56" davanti al russo Dmitri Kapitanov (2h 10' 10"), protagonista di un'ottima gara e al super favorito Philip Chirchir (2h 10' 15"). La gara di Tanui ha cambiato volto dopo il 25° chilometro, quando Chirchir si è reso conto di non poterla fare perché la febbre dei giorni scorsi e un problema ai bronchi ne hanno rallentato l'andatura. «Quando ho visto che i concorrenti mi marcano - ha spiegato il keniano giunto alla fine terzo - soprattutto Kapitanov, ho detto al Philip di accelerare e arrivare fino in fondo. Sono felice perché ha vinto un mio compagno di squadra».

«Sono felicissimo, ma non me lo sarei mai aspettato - ha ammesso invece Tanui - avevo pensato di fare a Roma solo un test di 25 chilometri per correre a maggio la maratona di Praga». Record personale per Roberto Barbi, l'azzurro quarto nella classifica finale, che correndo in 2h 10' 46" ha migliorato la sua prestazione di New York. Solo ottavo Vincenzo Modica, partito col peccato n.1. Mauria Viceconte è stata la protagonista della maratona femminile. Molto tirato il previsto duello con l'estone Jane Salumae, vincitrice a Roma nel '97, che però dopo il 35° chilometro si è dovuta arrendere al ritmo dell'azzurra. «È stata dura - ammette la piemontese - sentivo un appesantimento muscolare a causa del difficile fondo del percorso».

STEFANO BOLDRINI

Hanno vinto tutti quelli che sono arrivati al traguardo, dopo 42 km e 195 metri di corsa e sofferenza, il più veloce degli uomini è stato il keniano Philip Tanui, la migliore delle donne è stata la favorita Mauria Viceconte, ma il più bravo è stato l'inglese Chris Moon, l'atleta che ha la gamba destra artificiale e solo metà braccio destro: perse gli arti in Mozambico, durante un'operazione di sminamento, ed è il testimonial della campagna per l'abolizione delle mine anti-uomo. Lo abbiamo incontrato al chilometro numero 18 e gli abbiamo detto «tu hai già vinto», poi lo abbiamo intravisto tra il 36 e il 37 km, vai campione vai, le vesciche ai due piedi e il dolore al tendine che hanno reso un calvario gli ultimi 11 km di chi scrive sono apparsi d'incanto sulla sua gamba.

Nulla, una schifezza, il tempo finale del maratona del club Atletica Centrale Stefano Boldrini, classe 1959, è di 4h e 45' e spiccioli, e quando è apparso lo striscione dell'arrivo il secondo pensiero è stato che il barone Pierre De Coubertin ha creato un bell'alibi universale con il motto «l'importante è partecipare», il primo è stato «ce l'ho fatta nonostante i piedi a pezzi, la tendinite all'arco plantare destro, un ginocchio ricostruito nel 1994». Il terzo è stato che correre una maratona e finirla equivale a una prova di iniziazione, di quelle che nelle civiltà dell'America del Nord segnavano il passaggio dalla dimensione adolescenziale a quella adulta. Forse il richiamo all'America del Nord ci è stato suggerito da quel podista stravagante che ha corso indossan-

do un copricapo di piume, novello Nivola Rossa dei sampietrini romani, vera catastrofe per muscoli, articolazioni, piedi. Ma è il prezzo che si paga ad una corsa senza uguali al mondo, che ti porta al Colosseo, a Piazza San Pietro, a Fontana di Trevi, a Piazza Navona, alla più grande moschea musulmana d'Europa, alla Basilica di San Paolo, infine alle rovine dei Fori e nuovamente al Colosseo. New York ha il nome, Londra e Venezia sono veloci, ma Roma è una corsa dentro la storia. Una corsa anche dentro alla storia della maratona, perché quel signore che ha macinato 42.195 metri scalzo ci ha riportato alla mente Abebe Bikila, alla sua impresa nelle Olimpiadi romane del 1960, al fatto che gente così non piacerà agli sponsor, ma dimostra che l'uomo ha qualità interiori incredibili.

■ A ROMA ERANO 36.000

All'atleta con la gamba artificiale: «Tu hai già vinto»  
La tortura dei sanpietrini

Pronti via alle 9.30, viale dei Fori Imperiali è un carnaio, siamo 36.000, 30.000 per la Stracittadina e 6.000 per i 42 km e spiccioli. Molti stranieri, molte donne, un bel sole, ma soprattutto il clima giusto, che non è quello metereologico, ma la voglia di fare sport, di esplorare quello che abbiamo dentro, nel fisico e nella mente. Neppure un chilometro e appare un telefonino sull'asfalto, corre con il cellulare è il massimo della perversione consumistica. A Piazza del Popolo il gruppetto si sfalda. Si va, le gambe girano, il tempo non è

granché, ma alla prima maratona gli esperti ci hanno spiegato che la cosa più importante è arrivare. La seconda è che non bisogna correre con le scarpe nuove, pagherò il prezzo di un'ingenuità colossale. Piazza San Pietro è estasi allo stato puro, la pista ciclabile fa pensare a quello che potrebbe essere e non è in questa città divorata dallo smog. Riformamenti, ettolitri di acqua e di reintegratori, mi viene in mente Zeman, ci penso e intanto bevo. Voci toscane, un gruppetto: «chi non piscia o è un ladro o è una spia», mai spie, avanti con la minzione, è una liberazione. Ecco la moschea, ecco il famoso chilometro 18, incrociamo Chris Moon, viene voglia di entrare dentro di lui e di scoprire i suoi pensieri. I piedi cominciano a dolere, devo correre in maniera innaturale e arriva la tendinite. Lungo corso Vittorio Emanuele, al 30 km, ecco la crisi, ma all'angolo di una strada appare Corrado Sammuci, collega di «Repubblica» e aspirante podista, soprattutto un bella persona, intuisce le mie difficoltà e si mette a correre per trecento metri con me. Ormai è un calvario, vado avanti per forza di volontà, perché voglio dire a mio figlio che ce l'ho fatta. Al 33 km devo fermarmi, mi massaggio i

La partenza della Maratona di Roma da via dei Fori Imperiali. La gara di 42 km è stata vinta dal keniano Philip Tanui con il tempo di 2h09'56". Monteforte Ansa

La partenza della Maratona di Roma da via dei Fori Imperiali. La gara di 42 km è stata vinta dal keniano Philip Tanui con il tempo di 2h09'56". Monteforte Ansa

## Fortitudo sbanca Varese e si prende il primo posto Myers è quasi perfetto il pubblico proprio no

DALL'INVIATO  
LUCA BOTTURA

VARESE Primi in Italia per la prima volta. Bologna Fortitudo vince la regular season nell'anno meno roboante della gestione Seragnoli. È l'Inter del basket, la TeamSystem. Ma ha saputo cambiare strada in tempo. Non ha commesso, in questa stagione, gli errori di gigantismo delle precedenti. Ha costruito una squadra con qualche stella in meno e molto raziocinio in più. Ha tolto dal collo del coach le pressioni che avevano scontato negli anni passati Calamai, Scariolo, Bianchini. Soprattutto, è uscita dalla Myers-dipendenza, almeno da quella dettata. C'era una volta il cocco del presidente che indirizzava la campagna acquisti, polverizzando lo spogliatoio. Il «tarturnone» di oggi è un giocatore maturo, che si merita il sigillo dello scudetto. Per regalarcelo, deve «soltanto» ripetere l'incredibile partita di Masnago: 33 punti punti, 21/23 nei liberi, la firma sul 90-73 finale. Un match di cui è stato l'anima, l'ispiratore, l'esecutore. Innervando il break del primo tempo - che senza svariati arbitrali avrebbe partorito ben più di un 38-32 - e quello, irrimediabile, della ripresa. Il 10-0, a metà frazione, con cui la più seria pretendente al titolo ha sbaragliato gli avversari. Stanchi (faceva fede il disastro di Treviso, giovedì scorso) e penalizzati dall'indisponibilità di Pozzecco. Con lui in campo, forse, Mulaomerovic (19) non avrebbe iniziato la partita devastando di incursioni l'area biancorossa. Ma così se non si scrive la storia, figurarsi la cronaca.

Che un «negro italiano» - come lo chiamerebbero qui - abbia deciso l'incontro non cambierà l'aria al solito irrespirabile del palagnis. Contagiosa. Se almeno 2000 persone inneggiano alla strage di Bologna, insegnano di «gu-gu» ogni palla toccata dai giocatori di colore, intonano come un sol uomo «Faccetta nera» e altro ciarpane razzista, finisce che anche persone un tempo dabbene possano perdere la testa. Chiedere a Cecco Vescovi, l'ex di turno. All'andata si abbassò i pantaloni mostrando le terga al pubblico (un tempo) amico. Stavolta ha salutato l'uscita dal campo di Fucca con un epiteto - «Slavo di merda» - più da ultra che da professionista. Un vero peccato, per il molto di buono che Varese può e sa esprimere: un grande allenatore, una signora squadra, una maggioranza ora un po' riscaldata di sportivi competenti.

Ai roosters non sono bastati Meneghin (18 punti) e il predominio dei rimbalzi. Oltre alla coppa di legno (quella della stagione regolare, appunto) la squadra biancoblu s'è pure conquistata il diritto di incontrare i cugini Kinder soltanto in finale. Con una sola avvertenza, scaramantica: quest'anno la Virtus ha sempre perso il derby, così come Varese aveva sempre vinto contro la Fortitudo. Aveva, appunto.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità

